



Erano le 15.20 del 17 febbraio 1945, sabato di Carnevale, quando lungo la Statale del Sempione venne ucciso da due partigiani un soldato tedesco che rientrava alla caserma di Legnano. Immediata fu la reazione delle truppe tedesche occupanti. La zona fu circondata e le abitazioni furono perquisite ma non fu trovato un solo adulto. La regola, infatti, voleva che per ogni militare tedesco ucciso venissero fucilati dieci civili. Fu minacciato anche di bruciare l'intero quartiere di *Ca nou* e solo dopo frettose trattative fra il comando tedesco di Legnano, il parroco di San Vitore don Giuseppe Magni ed Ernesto Bravin si raggiunse un accordo che prevedeva la fucilazione di due detenuti politici prigionieri a Legnano. Durante il mese di aprile i movimenti insurrezionali clandestini intensificarono la loro attività. Furono gli appartenenti alle Brigate Garibaldi e alla Brigata Carroccio che operavano ormai da anni nella zona a venire allo scoperto in questi giorni partecipando attivamente alla lotta che culminò il 24, 25 e 26 segnando la fine della Seconda Guerra Mondiale. Ma il racconto delle vicende avvenute nel mese di aprile a Cerro Maggiore lo lasciamo ai ricordi di un uomo che li visse da protagonista: Pietro Pessina.

## I ricordi di Pietro Pessina

*Sono veramente felice di poter raccontare, anche se ho dovuto aspettare cinquant'anni, alcune delle esperienze vissute nelle file dell'Azione Cattolica a Cerro Maggiore al fianco del sacerdote don Mario Ghiringhelli che fondò e seppe animare il movimento clandestino in paese. Non ritengo opportuno dilungarmi nelle descrizioni di quella che fu la mia vita di antifascista e di partigiano ma il ricordo di alcuni fatti non posso certamente cancellarlo dalla memoria e ritengo sia giunto il tempo di raccontarli. Uno degli episodi più tristi che torna alla mia mente è quello in cui Benito Mussolini ordinò lo scioglimento di tutte le associazioni non appartenenti al regime fascista. In questa occasione ebbi accesi scontri non solo ideologici e verbali con alcuni iscritti al partito fascista del paese. Fummo obbligati alla consegna delle bandiere e a iscriverci al partito fascista. Ma quest'obbligo non fece altro che aumentare la mia fede di cattolico e di conseguenza il mio impegno contro il partito fascista. Una parentesi non voluta, di questo mio particolare impegno, fu quando venni chiamato alle armi e inviato a Venaria Reale e poi a Oulux. Venni congedato alla fine del 1942. Ritornato a casa tornai al mio lavoro nei campi e alla guida dei cavalli per il trasporto delle merci e naturalmente al mio impegno di antifascista.*

*Nel marzo del 1943 iniziarono nelle grandi città gli scioperi di protesta per le condizioni di vita pessime nelle quali versavano gli operai ai quali il Duce aveva fatto un mucchio di promesse non mantenute. Anche nei nostri paesi iniziarono le azioni di sabotaggio ma bisognò attendere sino a luglio perché cominciasse la vera guerra contro il regime fascista. L'8 settembre è una data che nessun italiano può permettersi di dimenticare. L'esercito italiano si arrese e le truppe tedesche alleate divennero truppe di occupazione arrestando tutti coloro che si opponevano alla loro avanzata compresi i militari italiani e gli ebrei. Nel mese di novembre presso il convento dei Frati Capuccini di Cerro Maggiore si tenne una giornata di preghiera in piena clandestinità alla quale parteciparono Luigi Meda, Dino Del Bo, Malvestiti, Migliori e Clerici che sarebbero poi diventati i fondatori del Partito Popolare di Don Sturzo e di De Gasperi. Completavano il gruppo 'di preghiera' Morelli, sindacalista di Castellanza, Anacleto Tenconi il sindaco della liberazione di Legnano, Frascoli, Parolo, Strobino, Vignati di Legnano, Ennio Girola di Canegrate, Bernini e Nebuloni di Parabiago, don Giuseppe di Gerenzano e tanti altri compreso il gruppo di Cerro con il sottoscritto e Cerani, Caccia, Brambilla, Livio Proverbio e molti altri.*

*Oltre a pregare Dio mettemmo le basi per la formazione del gruppo Par-*

tigiano Cattolico. Dopo qualche giorno ebbi la sorpresa di venir convocato nell'abitazione di don Mario Ghiringhelli che mi chiese di diventare il comandante del gruppo armato. Ebbi qualche esitazione pensando ai pericoli e alle responsabilità a cui andavo incontro, allora ero già padre di tre figli, ma accettai questo delicato e pericoloso impegno proprio pensando al loro futuro e alla loro libertà.

Raccogliemmo alcuni amici pronti a correre i miei stessi pericoli e fondammo il gruppo nel quale si entrava dopo un giuramento:

Giuro nel nome di Dio e della Patria per cui combatto, di impegnare tutte le mie forze anche con il sacrificio della vita, agli ordini del raggruppamento divisione patrioti Alfredo Di Dio, fino alla liberazione d'Italia e la trionfo della causa.

Il gruppo era formato da 25 amici che alla presenza di don Mario Ghiringhelli, del professor Strobino, di Neutralio Frascoli, Anacleto Tenconi e del tenente Angelo vice comandante del gruppo giurarono fedeltà alla patria. Dopo averli abbracciati mi recai per completare il rito del giuramento con altri amici abitanti nella frazione di Cantalupo.

Iniziammo poi ad avere contatti con formazioni di diversa estrazione politica nella più assoluta clandestinità visti i pericoli che si dovevano affrontare. I referenti di questi contatti erano i capi dei gruppi, don Mario Ghiringhelli e il sottoscritto per Cerro Maggiore, Luciano Vignati di Busto Arsizio e don Carlo Riva per San Domenico, Anacleto Tenconi per Legnano, don Giuseppe Imbeni per la zona di Cuggiono nella quale operava Giovanni Marcora, il tenente Angelo vice comandante della divisione Alfredo Di Dio e il responsabile delle stesse divisione Eugenio Cefis noto con il nome di battaglia di Alberto.

Il compito che ci eravamo imposti era quello di sostenere con viveri e armi i partigiani che si erano rifugiati in montagna fra i quali vi era un gruppetto di cerresi: Emilio Morlacchi, Claudio Ferrario e Benvenuto Lazzati, oltre all'Enrico Patani che fu seviziato e trucidato nel mese di giugno del 1944 in Val Grande.

Con l'aiuto di Anacleto Tenconi e del parroco di Pogliano Milanese ci procurammo del materiale tipografico con il quale riuscimmo a stampare il giornalino dei partigiani. Comunque qualche piccola soddisfazione ce la togliemmo; ad esempio, mentre in una saletta dell'abitazione di don Mario si tenevano riunioni clandestine in quella attigua alcuni tedeschi accompagnati da un fascista cerrese disputavano accanite partite a calcetto. Nei primi giorni del mese di aprile del 1944 vennero deportati in Germania nei campi di sterminio di Mauthausen tre cerresi noti antifascisti che purtroppo non fecero ritorno al paese. Si trattava di Luigi Gianazza, Bruno Uboldi e Angelo Sciuccati.

Dopo qualche mese anche tre giovani donne Ernesta Proverbio, Brigida Cattaneo ed Ernesta Moroni operaie della ditta Bernocchi e due giovani di Rescaldina della ditta Bassetti furono inviate in Germania, ma la sorte si rivelò benigna in quanto nonostante la tremenda esperienza riuscirono a ritornare tutte a casa. Queste ingiuste deportazioni suscitarono in tutti noi disprezzo per i tedeschi e iniziammo una lunga serie di sabotaggi. Favorimmo la fuga di ricercati politici, dei renitenti di leva e di alcuni ufficiali francesi aiutati concretamente da don Mario Ghiringhelli che contava su amicizie oltre confine. Ricordo con terrore un pomeriggio del mese di febbraio durante il quale, mentre mi dirigevo alla stazione di Legnano con dei carri di carta catramata fui fermato, all'inizio dell'abitato di San Vittore Olona, da alcuni militari tedeschi armati rimanendo bloccato per parecchio tempo. Si doveva procedere alla fucilazione di due detenuti politici dopo l'avvenuta uccisione di un soldato tedesco. Sebbene fosse sabato di Carnevale la tensione era altissima e alcuni abitanti della zona furono costretti ad assistere all'esecuzione. I due giustiziati, Buozzi e Bruzzi, occupavano i primi posti della lista dei detenuti del carcere di Legnano. Morirono con dignità nell'esatto punto in cui era caduto il soldato tedesco. Si arrivò infine al 24 aprile quando cominciammo a fare sul serio occupando la caserma dei carabinieri di Cerro disarman-



Pietro Pessina.



Don Mario Ghiringhelli, coadiutore di Cerro Maggiore.

doli e impadronendoci di armi e munizioni. Questa azione fu portata a termine autonomamente senza alcun ordine dei comandi superiori come quella successiva quando disarmammo il presidio fascista che si trovava alla Casa del Fascio comandato da un capo manipolo di Legnano, un certo Rossetti. A queste azioni partecipò il sottoscritto e Rino Vignati, si aggiunsero, inoltre, gli appartenenti al gruppo della Brigata Garibaldi che agivano anch'essi autonomamente.

La notte fra il 24 e il 25 aprile mi alzai presto perchè sentii sparare qualche colpo di mitra. Radunai il gruppo con le poche armi che possedevamo e tutti insieme ci portammo dietro il cimitero vicino alla caserma militare della Canazza. All'esterno si era appostato il gruppo della Brigata Carroccio comandato da Alberto Tagliaferri mentre davanti alla caserma noi fummo impegnati nei turni di guardia per tutto il giorno. Oltre ad Alberto facevano parte del mio gruppo Rino Vignati e i fratelli Ceresoli. Eravamo praticamente impossibilitati a intervenire a causa della presenza di moltissimi operai riunitisi nei pressi della caserma dopo l'interruzione del lavoro. Vidi scene disgustose, alcuni si appropriarono di tutto quanto era custodito nei magazzini della caserma e solo quando finì il saccheggio il mio gruppo prese possesso dell'edificio e predispose i turni di guardia.

Nel frattempo si erano mossi anche i 'fazzoletti rossi' (partigiani appartenenti alla Brigata Garibaldi) che, usciti dalla loro sede di via Capuccini si imbarcavano in un ufficiale tedesco diretto alla caserma di Legnano. Dopo averlo fermato e immobilizzato un colpo di fucile partito involontariamente a causa della concitazione del momento ferì mortalmente il militare tedesco. L'uomo colpito si accasciò lasciando cadere una valigetta che non venne più ritrovata. Il fatto suscitò ironici commenti in paese, in particolare riguardo al contenuto di questa valigia. I più, infatti, cominciarono a sostenere che contenesse burro [...].

Contemporaneamente all'incrocio tra la Statale del Sempione e l'attuale viale Toselli iniziava uno scontro importantissimo per il controllo della nostra zona. Da una parte, asserragliate all'interno dello stabilimento Ecclesia di San Vittore Olona (n.d.r. l'attuale mercatino della scarpa Elephant) si trovavano le truppe tedesche e fasciste e dall'altra in prossimità dell'incrocio c'era il gruppo dei partigiani.

L'esito dello scontro fu favorevole a questi ultimi, ma fu pagato a caro prezzo con 18 morti e oltre 25 feriti.

La giornata del 25 aprile me la ricorderò sino a quando camperò: molti furono i caduti da una parte e dall'altra. Giovani che credevano in una patria libera e più giusta si sacrificarono donando quello che avevano di più caro, la vita. Si iniziò al mattino con l'assedio alla caserma dei tedeschi situata nei pressi del casello dell'autostrada. Erano le dieci quando una bandiera bianca ingannò molti giovani partigiani che si avvicinarono senza precauzione alla costruzione occupata dai militari tedeschi i quali non esitarono a sparare. Caddero in molti vittime dell'inganno e della crudeltà. Quel giorno morirono due cerresi: Natale Pessina fu ferito a morte all'uscita da un portone in corso Sempione a San Vittore Olona. Erano in tre sulla soglia: il brigadiere Berra, il partigiano Dell'Acqua Aldo e Natale. Mentre i primi due riuscirono a fuggire Natale venne falciato da una raffica di mitra al basso ventre. Le ferite pur essendo mortali consentirono a un parente di trasportare il ferito a casa fra i parenti che lo assistettero sino alla fine. Appena seppi quanto era accaduto mi recai a casa a trovarlo in tempo per raccogliere le sue ultime volontà. Mi disse:

"Pietro vai a compiere il tuo dovere perchè non c'è più niente da fare". Lo abbracciai, lo baciai e presa la bicicletta pedalai sino alla caserma dove erano appostati i miei compagni. Dopo qualche ora seppi che Natale era spirato.

L'altro cerrese morto quel giorno era Pierino Sciuccati un quarantacinquenne noto per la sua abilità di suonatore di fisarmonica. La sua spiccata avversione nei confronti dei tedeschi lo spinse ad aggregarsi a un gruppo di partigiani che si era appostato nei pressi dell'autostrada dei Laghi.



Emilio Morlacchi (*a sinistra*) e Benvenuto Lazzati (*a destra*) con una staffetta, fotografati a Intra (Novara) nel 1944. Emilio Morlacchi apparteneva alla Divisione Mario Flaim, Brigata Valgrande Martire, dal 22 dicembre 1943; per la sua attività di partigiano il 13 dicembre 1972 gli veniva conferita la Croce al Merito di Guerra.

*Si trovava, solo, vicino al sottopassaggio di via San Clemente quando fu sorpreso da alcuni militari tedeschi. Una raffica di mitra lo raggiunse alla testa e fu trovato fra i cespugli con il cranio fracassato dal calcio dei fucili. Tutto ciò avvenne nel pomeriggio dopo la grande battaglia di viale Toselli, dopo la presa della caserma.*

*Più tardi fu intercettato dai partigiani di Cantalupo un mezzo militare in fuga e fu fatto prigioniero un fascista. Ci fu uno scontro verbale fra i partigiani di Cantalupo e il gruppo dei partigiani Garibaldini che volevano fucilarlo ma alla fine si accordarono e lo consegnarono al gruppo di Nerviano. Durante questa giornata venne ferita anche una giovane donna di Cantalupo, Antonia Bollini, abitante in via Crocifisso 4. Rimase ricoverata all'ospedale di Legnano per curare una grave ferita all'omero destro sino alla fine del mese di luglio.*

*Dalla cartella clinica possiamo ricostruire come avvenne il fatto. "Il giorno 24.04.45 alle ore 19 mentre stava andando in campagna nei pressi dell'autostrada è stata colpita al braccio destro da alcuni tedeschi che sparavano contro alcune persone".*

*Alla sera ci trovammo con le altre forze partigiane per decidere il da farsi l'indomani 26 aprile. Raggiungemmo l'accordo di presidiare gli stabilimenti Chiesa di San Vittore e le tessiture Dell'Acqua e Bernocchi perché non si voleva che venissero danneggiati gli impianti. Il compito venne affidato al mio gruppo che aveva anche l'incarico di sorvegliare il ponte autostradale di via Marelli.*

Pietro Sciuccati, ucciso nei campi di Cerro Maggiore.





Natale Pessina, ucciso a San Vittore Olona in corso Sempione.

*Ci trovammo così l'indomani nei pressi del ponte dell'autostrada che era completamente deserta. Decisi, con un certo Marchi, di andare in direzione di Lainate con la bicicletta per rendermi conto della situazione quando al birio di Lainate sbucarono all'improvviso alcune camionette e mezzi cingolati che avanzavano minacciosi verso di noi. Ritornammo velocemente verso Cerro e mentre il gruppo di Cantalupo si ritirò in un fossato nascondendosi noi riuscimmo ad avvisare tutti i partigiani che sorvegliavano l'autostrada fino a Legnano.*

*Il gruppo che presidiava la caserma, alla vista della colonna che avanzava minacciosa, iniziò a sparare costringendo i militari tedeschi a scendere dai mezzi e a rifugiarsi nei fossati ai bordi dell'autostrada. Purtroppo nei pressi del ponte di via Marelli si trovavano anche alcuni partigiani cerresi: Faustino Lavazza, Luigi Cerani, Angelino Colombo e Pasquale Patrino. Solo uno di essi si salvò sebbene ferito gravemente, Riccardo Croci. Fu soccorso da uno zio che abitava poco distante che caricatoselo sulle spalle, incurante del pericolo, lo trasportò prima a casa e poi con un furgoncino all'ospedale di Legnano.*

*Recuperati i cadaveri, con l'assistenza di don Mario e di padre Erminio, un frate capuccino che aveva l'incarico di assistere i belligeranti, ci recammo al cimitero per la composizione delle salme e per la impartizione dell'Estrema Unzione. Le salme furono avvolte nella bandiera tricolore che rimase intrisa dal sangue dei nostri eroi. Quelle bandiere divennero il nostro sacro emblema, una di esse, infatti, fu scelta come vessillo dei Partigiani Cristiani della sezione di Cerro Maggiore.*

*Il senso del dovere mi richiamò verso i gruppi che ancora erano impegnati non prima però di aver lasciato in custodia le care salme ad amici e parenti. Le ultime sparatorie furono fatte la sera del 26 aprile dopodichè mi incontrai con i responsabili di San Vittore Olona e Legnano per assumere le decisioni politiche, amministrative e di ordine pubblico che il momento imponeva.*

*Le sei salme, ai quattro della via Marelli si aggiunsero quella di Natale Pessina e di Pierino Sciuccati, vennero composte nella camera ardente allestita nella chiesa di San Giovanni che diventò, da quel momento, un luogo di preghiera per tutta la popolazione di Cerro Maggiore. Per tre giorni e tre notti fu un andirivieni di persone e ci demmo il turno anche per fare il picchetto d'onore. Erano nostri ragazzi cresciuti all'oratorio e eravamo costernati e addolorati nel vederli immobili nel sonno eterno.*

*I funerali vennero celebrati il 29 aprile e videro la partecipazione di una folla enorme che piangeva per il sangue versato da questi giovani cattolici, membri dell'Azione Cattolica locale. Erano morti per onorare la nostra Grande Patria Italiana Democratica. Grande era, in particolare, il dolore di don Mario, ispiratore di questo gruppo di giovani partigiani.*

*Durante la cerimonia funebre succedettero cose indegne per un paese civile che aveva appena conquistato la libertà e la democrazia. Infatti durante le esequie un gruppo non ben identificato, rivolse al clero presente una serie di insulti e canti inneggianti alle bandiere rosse. Intanto altri elementi provenienti da fuori a nostra insaputa irrupero nella caserma dei carabinieri dove erano prigionieri due noti fascisti cerresi, li presero dalle celle e li portarono in piazza dove li fucilarono.*

*Mentre eravamo ancora al cimitero udimmo il crepitare dei mitra e non ci impiegammo molto per capire quanto stava accadendo. Sentii subito il dovere come responsabile del CNL di Cerro Maggiore di stilare un documento nel quale mi dissociavo da quanto era accaduto e lo inviai al CNL di Legnano.*

*Questo gesto fu condannato dalla maggior parte della popolazione, ma alcuni, in quanto responsabili dei partigiani, non ci perdonarono.*

*Dopo aver seppellito i nostri morti ci impegnammo nella formazione della giunta che doveva assolvere alcuni compiti piuttosto gravosi: l'ordine pubblico, l'amministrazione del comune e la distribuzione degli alimenti alla popolazione.*

*L'abitazione di don Mario diventò in quei giorni il punto di incontro per*

Angelo Colombo.





Da sinistra: Luigi Cerani, Faustino Lavazza, Giuseppe Patruno.

tutti noi e per coloro che dovevano richiedere i lasciapassare per recarsi in altre regioni. Ho un chiaro ricordo della vivace riunione che si tenne nell'aula consiliare del vecchio municipio per la formazione della nuova giunta comunale sebbene ne avessimo già concordato la formazione durante il periodo clandestino. Qualcuno non intendeva più mantenere la parola data allora. Don Mario, in questa occasione, intervenne energicamente chiudendoci nella sala e obbligandoci a raggiungere un accordo. Si formò, infatti, la giunta voluta dal CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) locale composto da Pietro Pessina (il sottoscritto) e da Cesare Candiani.

Uscirono eletti: Mario Cerani sindaco e come assessori Giuseppe Fini, Bruno Mazza, Giacomo Dell'Acqua e Giovanni Rotondi. I rappresentanti di Cantalupo furono: Felice Strubattini e Rocco Colombo.

Il giorno seguente si radunò il coordinamento del CLN e prendemmo possesso ufficialmente della caserma dei carabinieri e del municipio per garantire l'ordine pubblico e quello amministrativo e per esaudire le prime necessità dei cittadini.

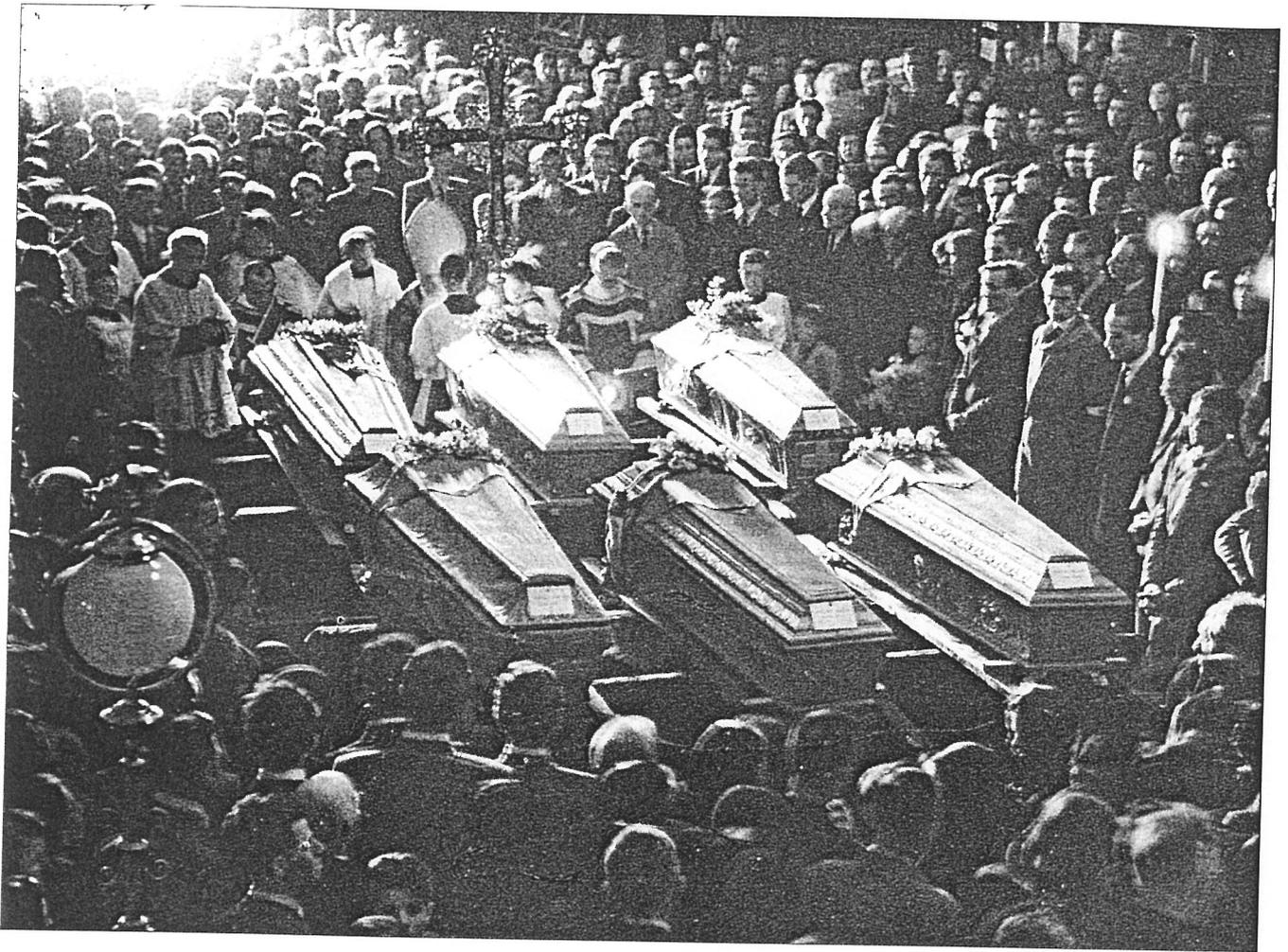
Il primo provvedimento preso fu quello di reperire grano e generi alimentari; grazie all'aiuto di Vincenzo Mariani (a quei tempi dipendente della Mediterranea Gomma di San Vittore Olona) e del prefetto di Mantova scambiammo una partita di grano, indispensabile per fare il pane, con alcuni prodotti in gomma forniti dalla ditta sanvittorese.

Fu un viaggio allucinante attraverso il fiume Po. Il ponte era stato abbattuto dall'aviazione tedesca, i cadaveri galleggiavano sulle acque, vidi corpi di tedeschi che bruciavano nelle automobili. Ci dissero che si erano bruciati per non cadere prigionieri. Dal cielo alcuni aerei disinfettavano le acque. Ricordo visioni orrende che spero ardentemente di non rivedere mai più. Al ritorno, giunto a San Vittore Olona fui investito da alcuni colpi di pistola, mentre stavo scaricando la bicicletta dal camion. Per fortuna non fui colpito: venni a sapere in seguito che l'autore dell'agguato era il braccio destro di Pierino Alieri (sindaco di San Vittore Olona) il quale saputo dell'accaduto si premurò di porgermi le sue scuse.

Verso la metà del mese di maggio venni convocato dal dottor Eraldo Bernocchi, l'ex podestà di Cerro Maggiore, che mi comunicava il nominativo di uno slavo, un certo Peticus segnalato dalla CRI di Milano. Questo signore era in possesso di tutti i documenti delle cinque signorine cerresi deportate in Germania nel campo di Mauthausen. Il Bernocchi mi pregava di organizzare una spedizione per poterle ritrovare. Non potendo rifiutare un'azione così delicata mi organizzai unendomi a un medico di Venezia e alla sua signora, a don Bernardo di Rescaldina (due delle prigioniere erano di quella parrocchia), a Pietro Dell'Acqua di Cerro e al

Mario Cerani.





Le bare dei partigiani cerresi del 25 e 26 aprile; nella pagina a fronte: i funerali del 29 aprile.

*Landonio anch'esso di Rescaldina. Con un camioncino e una macchina messi a disposizione dalle ditte Bernocchi e Bassetti iniziammo un viaggio disperato durato dodici giorni raggiungendo i campi di smistamento di Verona, Padova, Mestre, Venezia, Bolzano, Merano e Tarvisio. Ci aggiravamo storditi tra i militari che ritornavano dai campi di prigionia tutti denutriti e ammalati. Fu in questa occasione che mi ammalai di malaria. Ritornammo a mani vuote e delusi e la persona che era in possesso dei documenti sparì nel nulla.*

*Alla fine del mese di maggio arrivò dal comando alleato l'ordine i consegnare le armi, ma non tutti osservarono la disposizione dei comandanti e alcune formazioni autonome (Banda Tommasini) faticarono non poco a convincersi. Parecchi giorni dopo un contadino, mentre si recava a lavorare nei suoi campi trovò sul sentiero una baionetta e me la consegnò indicandomi il luogo dove l'aveva trovata. Alla sera con alcuni amici mi recai sul posto nella speranza di individuare il nascondiglio delle armi, ma il cascinale ispezionato era colmo solo di paglia. La sera successiva non convinto mi recai nuovamente nel luogo indicatomi e dopo un'attenta ricerca trovai finalmente una quindicina di casse contenenti armi. Pensai di distruggerle con della dinamite però la vicinanza dell'autostrada mi fece desistere dal proposito; segnalai allora al comandante della caserma dei carabinieri il ritrovamento delle armi che vennero immediatamente sequestrate.*

*Dopo questo episodio la vita in paese si avviò piano piano alla normalità. Concludendo con questi miei ricordi che ho custodito nel mio cuore per cinquant'anni mi domando se tutti i sacrifici, tutte le vite donate alla patria siano serviti. Se penso a tutti gli anni trascorsi in libertà e in democrazia dico che ne è valsa la pena; se leggo i giornali di questi nostri tribolati tempi nutro però qualche dubbio. Spero che i giovani d'oggi sappiano riportare questa nostra patria sul giusto binario.*

